

## GAETANO DONIZETTI

# OTTO MESI IN DUE ORE

**Melodramma romantico in tre parti**

**Prima rappresentazione:**

**Napoli, Teatro Nuovo, 13 V 1827**

Rientrato a Napoli dopo il tiepido successo di *Olivo e Pasquale* (Teatro Valle, 7 gennaio 1827), Donizetti sottoscrisse il più oneroso dei suoi contratti con Domenico Barbaja: in tre anni si impegnava a comporre dodici opere, ed avrebbe assunto inoltre l'incarico di direttore del Teatro Nuovo. Il primo risultato di tale accordo fu *Otto mesi in due ore*, che apriva la stagione di primavera e con cui si inaugurò anche la collaborazione tra il compositore ed il napoletano Domenico Gilardoni (1798-1831), appena subentrato a Leone Andrea Tottola come poeta del San Carlo.

Dopo l'esordio belliniano di *Bianca e Gernando* (1826), Gilardoni divenne il librettista pressoché esclusivo di Donizetti prima della sua prematura scomparsa. Il libretto attinge ad un testo teatrale di Luigi Marchionni ("dramma romantico"), uno dei maggiori successi nella stagione di prosa napoletana del 1820; il titolo dello spettacolo è tratto da un racconto di Marie Sophie Cottin (Parigi 1806) e fa esplicito riferimento all'infrazione delle unità aristocratiche propria del teatro romantico.

*Otto mesi in due ore* venne replicata per diciannove sere e fu il titolo donizettiano di maggior successo fra quelli composti a Napoli fino a quel momento. Il musicista ne diede un resoconto al compositore Andrea Monteleone, direttore del Real Teatro Carolino di Palermo: "Decorata per eccellenza; ed esecuzione bastantemente precisa per parte di macchine, scene, e vestiario, che sono le cose principali. La musica ha avuto un esito felicissimo, ed io fra gli altri fui pure chiamato sul palco dopo i tanti evviva già compartiti al cembalo" (lettera del 14 maggio 1827). In effetti nell'opera si trovano tutti gli elementi congeniali al pubblico napoletano di allora: belcanto di stampo rossiniano, come

nella virtuosistica cavatina di Elisabetta ("Dal palpitar cessate"); effetti scenici spettacolari e connotazioni musicali suggestive, in particolare nella tempesta del secondo atto e nell'originale atmosfera crepuscolare (per la fuga notturna di Elisabetta e Michele sono prescritti archi con sordina) che conclude il primo atto; e soprattutto il ruolo di Michele, un buffo napoletano costruito secondo i modelli di Papaccione (*La zingara*) e di Don Romualdo (*Emilia di Liverpool*), in cui un semplice canovaccio melodico lascia ampio spazio all'abilità di improvvisazione teatrale dell'interprete.

Donizetti rifece i recitativi in italiano per una sfortunata ripresa a Palermo (30 maggio 1828) e l'opera, anche con il titolo *Gli esiliati in Siberia*, venne rappresentata con alternanza di insuccessi e trionfi in numerosi teatri italiani: alla Scala di Milano (4 settembre 1831), dove ebbe comunque diciassette rappresentazioni, fu criticata la debolezza dell'intreccio; a Modena (3 febbraio 1831) la marcia che introduce lo zar nel terzo atto divenne l'inno dei rivoltosi, legando così per la prima volta un'opera donizettiana ai moti risorgimentali.

Due revisioni significative furono effettuate nel 1832 per Roma e nel 1834-35 per Torino, quest'ultima mai rappresentata. In esse la collaborazione di Jacopo Ferretti contribuì ad umanizzare la figura eroica di Elisabetta, dibattuta tra timori e coraggio, più credibilmente conscia della difficoltà dell'impresa.

Donizetti si orientò verso brani strumentalmente più elaborati e complessi, collegati per lo più da recitativi accompagnati. L'interesse e la vitalità che Donizetti trovava in questo soggetto sono attestati dalle ripetute revisioni e dalle sue nuove opere realizzate a partire dalla versione del 1827: col titolo *Elisabeth* sono stati scoperti al Covent Garden nel 1984 due lavori (uno su testo francese, l'altro in italiano) realizzati attorno al 1840 per un progetto londinese poi non attuato, con musica in buona parte di nuova composizione.

Nessuna delle diverse versioni di *Otto mesi in due ore* ed *Elizabeth* è stata ancora ripresa in un moderno allestimento.

# LA TRAMA

Il nobile Potorski è stato ingiustamente esiliato per le trame del boiardo Iwano e del gran maresciallo di corte, che lo avevano messo in cattiva luce agli occhi dello zar; vive ormai da molti anni a Tobolsk, in Siberia, in compagnia della moglie Fedora, della figlia Elisabetta e dell'anziana nutrice Maria.

Mentre nel paese ci si appresta a festeggiare il compleanno di Elisabetta, giunge Michele, figlio della nutrice Maria, divenuto nel frattempo corriere dello zar. Elisabetta gli chiede aiuto per attuare il suo progetto: recarsi a Mosca per dimostrare allo zar l'innocenza paterna ed implorare la grazia.

Nonostante l'opposizione dei genitori, fugge di notte con Michele ed intraprende un viaggio avventuroso, sopravvivendo ai rigori invernali e a varie peripezie, tra cui un incontro con i Tartari, una violenta tempesta e lo straripamento di un fiume, da cui si salva grazie a dei contadini.

Dopo otto mesi di fatiche, Elisabetta giunge finalmente a Mosca e riesce ad essere ricevuta dallo zar: il tradimento è scoperto, il gran maresciallo viene condannato all'esilio ed il suo titolo passa a Potorski, tornato dalla Siberia, che può così riabbracciare la figlia.